

**Ripensare l'ecopacifismo femminista. Riflessioni, esperienze, scritture**  
**Roma, 17-18 maggio 2019**

Bruna Bianchi

***Dal conservazionismo all'ecopacifismo femminista. Un secolo di impegno femminista in difesa della vita***

La convergenza tra femminismo, pacifismo e ambientalismo affiorò già nel corso dell'Ottocento, quando lo sviluppo dell'industrializzazione e le sue conseguenze distruttive sulla natura diede un forte impulso ai movimenti conservazionisti e per la protezione degli animali in cui le donne erano le più numerose e le più attive. Negli scritti di naturaliste, riformatrici, narratrici e giornaliste il nesso tra oppressione delle donne e violenza alla natura, tra distruzione dell'ambiente e militarismo, tra scienza e guerra è ricorrente, talvolta centrale. Una tale consapevolezza si rafforzò con la Grande guerra, un evento che aveva distrutto innumerevoli vite umane e devastato la Terra ma non si accompagnò ad azioni collettive e nei movimenti per la pace che si andarono radicalizzando la questione ambientale restava ai margini.

Fu solo all'indomani della Seconda guerra mondiale, e in particolare a partire dagli anni Sessanta, che si svilupparono movimenti femminili autonomi, creativi e propositivi che nei loro obiettivi includevano la pace e la difesa della natura. Culminati all'inizio degli anni Ottanta, i movimenti ecopacifisti trassero ispirazione da quelli in difesa della natura e della dignità femminile sorti negli anni Settanta nei paesi del Sud del mondo (*Green Belt Movement* in Kenia e *Movimento Chipko* in India). Da allora, e in particolare dalla *Dichiarazione della manifestazione delle donne al Pentagono* del 1980, il pensiero ecopacifista ha esteso costantemente il suo orizzonte teorico e i suoi obiettivi politici includendo nella propria prospettiva la giustizia sociale ed economica, la giustizia razziale, l'antispecismo, si è aperto a nuove discipline come l'ecocriticism e l'ecopedagogia e ha analizzato i cambiamenti climatici da un punto di vista femminista. Nella loro elaborazione teorica inoltre alcune studiosi ecopacifiste hanno riscoperto il pensiero di autrici e attiviste dimenticate traendone nuove fonti di ispirazione e nuove prospettive, hanno colto e sviluppato riflessioni su pace e guerra in coloro che scrissero prevalentemente di ambiente, hanno dato risalto alla sensibilità per l'ambiente in coloro che agirono prevalentemente per la pace. La relazione introduttiva cercherà di ripercorrere brevemente le tappe principali della riflessione e dell'attivismo ecopacifista.

**I Sessione**

Savina Stevanato

***Anima mundi: per una lettura ecopacifista di Virginia Woolf***

Il mio intervento cercherà di illustrare come la produzione della Woolf, oltre a declinare contenuti e forme della letteratura modernista inglese secondo una modalità squisitamente femminile, possa anche essere interpretata in termini pacifisti e di *ecocriticism*. L'attitudine ecologica della Woolf, in quanto esito di una sensibilità spiccatamente relazionale, propensa all'alterità e alla Totalità, fonda da un lato le sue riflessioni pacifiste in ambito sociale, politico e culturale, dall'altro quelle ecosistemiche in ambito estetico, stilistico e formale, innervando trasversalmente la sua riflessione su società, natura e arte. Tramite riferimenti specifici a saggistica, romanzi e *short stories*, il mio intento è quello di illustrare la connessione fra questi ambiti, mostrando come l'opera woolfiana possa essere letta in senso "proto-eco-femminista" in relazione tanto ai contenuti quanto alle forme.

Arianna Ceschin

***«La degradazione è la dea del momento»: natura e società nella scrittura di Anna Maria Ortese***

La scrittura giornalistica di Ortese ha da sempre posto in luce l'interesse dell'autrice per la visione

della realtà: le opere-denuncia degli anni cinquanta, ovvero *Silenzio a Milano* e *Il mare non bagna Napoli*, svelano uno sguardo ortesiano impegnato a vagare tra i meandri reconditi delle grandi città, alla ricerca delle vicende umane più reali.

Questo attaccamento alla realtà, Ortese lo dimostra anche nel ritrarre una natura sofferente, spesso vessata dall'uomo, proprio da quell'umanità incapace di mettersi in contatto con una dimensione per vari aspetti a essa affine.

La seguente relazione, pertanto, si pone l'obiettivo di ripercorrere e ricostruire l'interesse di Anna Maria Ortese verso il rapporto tra natura e società nei suoi testi - giornalistici e non -, quel *fil rouge* che attraversa la scrittura di questo profilo, spesso dimenticato, di letterata-pubblicista.

Chiara Corazza

***“Qualcosa di più antico della guerra”. Donne, natura e pace negli scritti di Terry Tempest Williams.***

Terry Tempest Williams (1955) è una scrittrice, conservazionista ed attivista ecofemminista. Le sue opere sono influenzate dal paesaggio arido dello Utah, dalla cultura mormonica e da grandi autori ed autrici che si sono impegnati per la difesa della natura, in primis Rachel Carson.

Gli scritti di Terry Tempest Williams trattano di temi quali l'ecologia, la protezione degli animali selvatici e la salute delle donne, ed esplorano il nesso che sussiste tra donne – natura – cultura.

Negli anni 1987 – 1992 Williams ha condotto azioni di disobbedienza civile contro i test nucleari nel deserto del Nevada, e nel marzo del 2003 a Washington contro la guerra in Iraq. I test nucleari nel Nevada Test Site (nei pressi di Las Vegas) tra il 1951 e il 1962 hanno esposto la famiglia Williams alle radiazioni, così come tanti abitanti dello Utah, specialmente chi viveva nelle aree a sud del paese. Furono i test nucleari a causare l'alta incidenza di tumori nella famiglia dell'autrice. Da questo doloroso vissuto Terry Tempest Williams ha costruito la sua lotta per la pace e la protezione della salute della natura e delle donne, che per l'autrice sono strettamente correlate. In questo intervento sarà analizzato il pensiero ecofemminista ed ecopacifista di Terry Tempest Williams. La narrazione in *Refuge, An Unspoken Hunger, Finding Beauty in a Broken World*, delicata ed incisiva, assume la forma di un atto di fede, in omaggio alla sacralità della terra e di tutti i viventi. Ma lo storytelling è anche e soprattutto strumento che Terry Tempest Williams predilige come metodo di insegnamento, mezzo di informazione per delineare i problemi ambientali e strumento per il suo attivismo.

## II Sessione

Francesca Casafina

***«Mi sento a casa mia in tutto il mondo». Imperialismo e natura nel pensiero di Rosa Luxemburg***

Più di un secolo fa Rosa Luxemburg scriveva della necessità di studiare i meccanismi di riproduzione del capitale in una prospettiva più ampia di quella teorizzata da Marx, includendo nell'analisi anche lo sfruttamento coloniale da parte delle potenze imperialiste. Mentre per Marx quella dell'accumulazione rappresentava una fase storicamente conclusa, Luxemburg scriveva negli anni dieci del XX secolo come in realtà si trattasse di un processo non ancora esaurito. Con il presente contributo, a partire dall'elaborazione luxemburghiana del concetto di accumulazione del capitale, si vogliono richiamare i principali aspetti del pensiero della teorica e attivista polacca sui temi dell'imperialismo e dello sfruttamento economico espressi nei suoi scritti. Oltre alle considerazioni di natura storico-politica, come si vedrà, Luxemburg manifestò, soprattutto nelle lettere indirizzate a parenti e amici, la necessità di combattere la distruzione e l'orrore (siamo negli anni della prima guerra mondiale) anche attraverso un rapporto di armonia con il creato e di amore per la vita. Infine, alcune riflessioni sulle eredità di Rosa Luxemburg, in particolare nell'elaborazione della scuola tedesca di Bielefeld riguardo la "accumulazione continuata" e la crisi della riproduzione del capitale.

Maria Grazia Suriano

***Kathleen Lonsdale e la responsabilità sociale degli scienziati***

In questo breve intervento si prenderà in esame la figura di Kathleen Lonsdale, scienziata e leader della sezione britannica della Women's International League for Peace and Freedom (WILPF). Profondamente pacifista per convinzione religiosa, il suo attivismo contro la guerra e il militarismo crebbe di pari passo con la sua carriera scientifica. La responsabilità individuale nella riflessione di Lonsdale assunse, infatti, i caratteri di una necessità tesa alla costruzione di una cultura di pace e giustizia, la sola in grado di garantire una vera sicurezza basata su diritti e speranze condivise. La sua intransigenza si scontrò negli anni della Guerra Fredda con la realtà del lavoro scientifico e questo la portò a denunciare il ruolo attivo degli scienziati nella proliferazione di una cultura di morte, mascherata dalle esigenze di una maggiore sicurezza collettiva.

Rachele Ledda

***Se è possibile pensare oltre noi vogliamo pensarlo. L'esperienza ecopacifista femminista di Comiso negli anni Ottanta***

Il mio intervento si propone di illustrare l'esperienza ecopacifista e femminista che è scaturita attorno alla base militare di Comiso.

Nel dicembre 1979 la NATO pone fine ad anni di negoziati e contrattazioni bilaterali con l'Organizzazione del Patto di Varsavia per la limitazione degli armamenti strategici decidendo di installare in Europa occidentale 572 missili nucleari di produzione americana. Dal sentimento diffuso circa l'inutilità della risposta della NATO agli SS20 sovietici prende il via un rinnovato movimento pacifista internazionale. In Italia, Comiso è uno dei luoghi scelti per installare le basi nucleari: il Comitato per la pace mobilita 30000 persone, molte donne partecipano alla lotta per il disarmo nucleare distribuendo il documento *Contro il nucleare e oltre (se è possibile pensare "oltre" noi vogliamo pensarlo)* nel 1980. Nel marzo del 1983 si concretizza una grande manifestazione: l'8 Marzo internazionale a Comiso che ospita donne provenienti da tutte le parti del mondo ed in particolare è segnata dall'incontro con le donne che avevano dato vita al *Greenham Common Women's Peace Camp* nel 1981. L'obiettivo del mio intervento è quello di dare conto dell'esperienza di Comiso come evento che pone al centro il dialogo -che poi si fa rete- tra femminismo, antimilitarismo ed ecologismo; ponendo un'attenzione differente alla violenza politica e alla militanza rispetto al decennio precedente e che pone in questione anche la storiografia che descrive gli anni Ottanta come epoca di riflusso e scarsa partecipazione politica. Il movimento travalica i confini del locale, unendo simili esperienze con le già citate donne di Greenham Common e quelle di Seneca Falls lasciando anche spazio ad una riflessione transnazionale tipica dei movimenti sia femminili che pacifisti.

Annalisa Zabonati

***Bringing Peace home: I corpi delle donne e degli animali nonumani: l'analisi ecofemminista critica di Carol J. Adams***

Le politiche femministe pacifiste devono evolvere la loro ottica, considerando imprescindibile l'inclusione della natura e degli animali non umani nelle loro analisi e prassi. Carol Adams, citando le affermazioni di Sara Ruddick, sottolinea come non vi siano differenze tra la violenza domestica, la violenza di coppia, la violenza contro gli animali, la violenza civile, la violenza militare e allo stesso tempo non vi sia divisione e distinzione tra pratiche private e pubbliche della violenza e del pacifismo. Il riconoscimento del dualismo tra specie, tra generi, tra classi, tra gruppi umani, etc sono essenziali per una adeguata considerazione delle azioni e dei comportamenti violenti, che sono basati sulla logica del dominio, quale introiezione e identificazione con i valori gerarchici del complesso patriarcale-pastorale, che esprime, giustifica e mantiene in vita le condizioni di subordinazione e inferiorità di alcuni gruppi rispetto ad altri.

Infatti i comportamenti violenti, che originano tra le mura domestiche, negli allevamenti, nei laboratori di ricerca, nei campi di concentramento, nei campi profughi, si esprimono con maggiore evidenza nei contesti di guerra, in cui la pratica della violenza privata o della microviolenza si amplificano per dare spazio alla distruzione di ogni essere vivente e della natura stessa.

Tali considerazioni portano inevitabilmente alla necessità di aprire la mente e le coscienze all'idea che non vi è differenza tra violenze e che coloro che ne sono oggetto hanno gli stessi identici diritti al riconoscimento sia degli abusi subiti che della dignità delle loro soggettività cui deve esser data rilevanza, ascolto e accoglienza.

Maria Heibel,

***Dr. Rosalie Bertell: pianeta Terra ultima arma di guerra***

Rosalie Bertell, eminente scienziata, esperta di radiazioni e vincitrice di premi scientifici internazionali importanti, è forse una delle poche persone al mondo che poteva scrivere questo libro. Come leader delle commissioni mediche sia per Bhopal che per Chernobyl, ha mostrato di saper portare alla luce i fatti nascosti sotto montagne di disinformazione. Rosalie traccia il quadro terribile degli esperimenti militari condotti da decenni che hanno danneggiato gli strati vitali dell'atmosfera e la biosfera nel suo insieme. Questi esperimenti il più delle volte sono eseguiti senza nemmeno discutere i rischi che comportano con gli esperti non militari e senza informare le popolazioni di volta in volta direttamente coinvolte. Bertell spiega anche le motivazioni di questi atti vandalici verso il pianeta: «Appare oggi chiaro che si può 'pilotare' la corrente a getto, definendo la linea di demarcazione fra aria calda e aria fredda nelle regioni geografiche; o manipolare le grandi correnti di vapore che spostano la pioggia dai tropici alle zone temperate, causando siccità o inondazioni. Gli episodi naturali di instabilità come monsoni, uragani, tornado, ecc. nell'atmosfera possono essere accentuati aggiungendo energia. L'iniezione di petrolio nelle placche tettoniche, o la creazione di vibrazioni artificiali con impulsi elettromagnetici può causare terremoti».

Una via di uscita? Rosalie conia un nuovo concetto di sicurezza, che definisce con il termine di 'sicurezza ecologica' e porta in primo piano la cura del pianeta e dei suoi abitanti. Propone un cambio di paradigma e che il ruolo dell'esercito sia di protezione e difesa in forma non violenta e assistenza in aree di crisi ecologiche e non più di portatore di morte e distruzione. Il militarismo è diventato un peso enorme e devastante per il pianeta e per la società. «È mia opinione che i principali problemi causati al nostro pianeta siano dovuti al nostro imperterrito affidamento all'attività militare» riassume Rosalie.

Silvia Pizzaia

***I cambiamenti climatici nel pensiero ecopacifista di Greta Gaard***

Greta Gaard è tra le ecofemministe americane di maggior rilievo; studiosa, attivista e produttrice di documentari. Nel suo pensiero pacifismo, ecologismo e pacifismo sono strettamente connessi. Negli ultimi anni ha affrontato la questione della giustizia ambientale, alimentare e climatica rifacendosi alla teoria queer e alla liberazione animale. Il punto di vista femminista, sostiene Gaard, è fondamentale per smascherare le iniquità insite nella crisi climatica e per contrastare le soluzioni tecnico-scientifiche volte a mitigare e non ad affrontarne direttamente le cause, ovvero la produzione intensiva – industriale e agricola – la deforestazione, la produzione su vasta scala di alimenti di origine animale, il sovraconsumo. Mentre, infatti, le soluzioni tecniche propongono il controllo della popolazione, instaurano un sentimento ostile verso l'immigrazione, rafforzano il militarismo e diffondono la fobia dell'eros e l'ecofobia, quelle avanzate dalla geo ingegneria comportano tutte un alto rischio ambientale. Gaard auspica un ecofemminismo capace promuovere la giustizia climatica e di mettere in atto le pratiche alternative al capitalismo globale ad ogni livello. Il fine è il superamento della frattura tra cultura e natura, mente e corpo, ragione ed emozione; un nuovo modo di vivere che riconosca l'interdipendenza tra tutte le persone senza differenze di genere, razza, classe, generazione, orientamento affettivo e sessuale e incoraggi una cultura della partnership che riconosca l'interconnessione tra umani, nonumani e natura. Occorre sviluppare una empatia «interspecie», un sentimento naturale e potente, in grado di ricollegare l'essere umano a tutta l'energia vitale, nella convinzione che specismo, razzismo, sessismo, come tutte le forme di dominio, sono strettamente connesse e si rafforzano a vicenda